

LEV N.
TOLSTOJ

.....

Romanzi II

.....

Anna Karenina
La felicità familiare
La sonata a Kreutzer

.....

prefazione di
FRANCO
CORDELLI



LEV N. TOLSTOJ

.....

Romanzi II

.....

Anna Karenina

La felicità familiare

La sonata a Kreutzer

.....

Prefazione di
Franco Cordelli

Titoli originali delle opere:

Anna Karenina

Semejnoe Ščast'e

Krejcerova sonata

Proprietà letteraria riservata

© 2011 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-05072-2

Prima edizione radiciBUR novembre 2011

Per conoscere il mondo BUR visita il sito www.bur.eu

PREFAZIONE

IL SADICO TOLSTOJ

Franco Cordelli

Nella primavera del 1874 Tolstoj cominciò a pubblicare *Anna Karenina*. Ma se ne pentì immediatamente. Ritirò il romanzo dalla tipografia e solo un anno dopo esso vide la luce, in rivista. Pure, di nuovo, e di colpo, le pubblicazioni cessarono nel 1877, con l'ultimo capitolo della settima parte: vale a dire con il suicidio di Anna. Il romanzo non era finito. Passò un altro anno perché fosse pubblicato in volume, come noi lo conosciamo. Tolstoj vi aggiunse l'ottava parte, quella che Dostoevskij non gli perdonava.

Perché Dostoevskij rifiutava l'ottava parte di *Anna Karenina*? Ne aveva condiviso fino in fondo l'arte e la morale. Non tollerava l'idea di Lévin, ovvero di Tolstoj, che la decisione di Vrònskij – redimersi lottando per la liberazione degli slavi dal dominio turco – fosse in ultima istanza condannata.

Meno di Anna, perché la sua anima non era nobile come l'anima della donna che aveva amato, anche Vrònskij aveva sofferto, era sulla strada dell'espiazione. Ma al male non si può reagire con la violenza: questa era la morale conclusiva. E questa era la morale che Dostoevskij rifiutava: la liberazione del popolo slavo, per lui, non ammetteva perplessità.

Stranamente, su tutto il resto Tolstoj e Dostoevskij procedevano di comune accordo. Anche Dostoevskij – che a differenza di Tolstoj si assumeva la contraddizione – prima nei *Fratelli Karamazov*, poi nel discorso per il centenario della morte di Puškin, aveva ribadito che non si può costruire la propria felicità sull'infelicità altrui. Qual era stata la grandezza di Puškin? Era stata questa: Tatjana amava Onegin, ma non abbandonò il marito. Anna sperimentata, per così dire, la strada opposta. Tolstoj prepara con sapienza il terreno. Non perde occasione per rivelare l'aridità, chiamiamola così, di suo marito Aleksjéj; e per giustificare, dunque, il tradimento. Come può un cuore così grande vivere accanto a un uo-

mo simile, congelato nelle sue formule morali e nell'ubbidienza alla volontà del mondo, cioè al dettato sociale?

Una delle estreme sottigliezze di *Anna Karenina* è che Anna è un grande personaggio, tutt'altro che una Emma Bovary. In lei, non vi è nulla di mediocre; o almeno così sembra. La sua sensibilità è assoluta; immediata, sempre, la sua capacità di reazione, inoltrandosi nell'esperienza umana, nell'esperienza di vivere. Tuttavia, quest'anima accogliente, proprio a causa della sua capacità di accogliere, non è incorrotta. A proposito di ciò che ne pensa l'autore basterà, fra i tanti, un particolare: la cogliamo nella sua qualità di donna di mondo, aggiornata, avida di conoscenze; la cogliamo nell'atto di leggere un libro di Hippolyte Taine, uno scrittore francese, un discendente degli illuministi, un pensatore alla moda. C'è, in Anna, qualcosa che fatalmente la porterà alla rovina. Come non capire le sue ragioni, accanto a un marito come Aleksjéj; ma come non accorgersi che le ragioni della rovina erano accuciate nel fondo della sua debolezza?

Del resto, la debolezza di Anna era la debolezza di Vrónskij, dell'uomo di cui s'era innamorata. Quando Vrónskij entra in scena, a tutto suo vantaggio viene implicitamente messo a confronto con Oblònskij, il primo personaggio maschile che abbiamo incontrato: quell'Oblònskij che con noncuranza si macchia, e continua a macchiarsi, del peccato di cui si macchierà Anna. Ma subito dopo entrerà in scena Lévin, di fronte al quale Vrónskij appare quasi una fluttuante nullità. Già nella prima parte tutto è implicito, o evidente; tutto è predeterminato; tutta la gerarchia è disegnata con precisione; il disegno morale di un'evidenza assoluta; e chiarissimo il senso, quindi la forza, del romanzo.

Tutti i commentatori riconoscono in *Anna Karenina* un'arte che si manifesta come ampiezza incommensurabile dello sguardo; come profondità dell'analisi psicologica, che non può essere confrontata ad altre; come accesso alla grazia e dono di essa. In effetti, risulta evidente che il genio di Tolstoj è economico, anzi distributivo: pieni e vuoti, vicende che s'incrociano non per costruire una trama avvincente ma per rivelare come nessun fatto umano sia ininfluente rispetto ai più lontani da sé, come nulla di opaco e insignificante vi sia.

Pure, ciò che a noi massimamente interessa è di cogliere il senso del libro al di là della sua grazia e misura della sua sapienza ar-

chitettonica, della sua forza pittorica (vi è una quantità innumerevole di scene, chiamiamole così, che si scolpiscono nella memoria del lettore, come a formare un quadro sinottico della vita umana: la corsa dei cavalli, la pista di pattinaggio, il matrimonio, la mietitura, la caccia, le elezioni, il parto). Alla chiarezza della posizione morale dell'autore si potrebbe obiettare proprio un'enfasi descrittiva, o, con maggiori ragioni, un'enfasi psicologica. Certo, *Anna Karenina* è prima di tutto un'epopea della psicologia umana. Ma allora la domanda diventa: che tipo di psicologia è la psicologia di Tolstoj?

Noi notiamo, non possiamo non notare, che fin dalla prima considerazione di Lévin sull'amore, sui due amori, l'autore tende a tagliare il mondo in due, con un'accetta moralistica. Il mondo, per Tolstoj, è fatto così, tergiversare è inutile, peggio: è una colpa. Da una parte ci sono i puri di cuore, Lévin e sua moglie Kitty; dall'altra ci sono i corrotti, Anna e Vrónskij. Le figure intermedie non valgono nulla se non abbiano attraversato la fase purgatoriale, come nel caso di Aleksjéj, la cui resurrezione appare tuttavia dubbia, una specie di miracolo; o, come nel caso di Oblónskij, al quale non viene mai riconosciuta la qualità mercuriale, compresa la sua notevole arte di mediatore. Oblónskij non espia, per lui non c'è purgatorio, quindi non c'è salvezza: neppure per lui, che era così lieve; ma secondo Tolstoj, irrimediabilmente leggero, superficiale, inconsapevole.

Diversa l'inconsapevolezza della vita comune che invece è buona, se non eccellente. Tutti (tutti quelli che per se stessi non pretendano distinzioni) sono innocenti, è per questo che verranno alla fine assolti: anche se appartengono a quel ceto detestabile, la media aristocrazia, con le sue detestabili abitudini di vita; e anche se – questo è ciò che importa – il ceto che Tolstoj sempre descrive nei suoi romanzi si divide in due. Un conto è la vita in campagna, un conto la vita in città. Oppure: un conto la vita di Mosca, un conto la vita di Pietroburgo. Il vecchio e il nuovo incessantemente si battono nel cuore di *Anna Karenina*: l'austerità di Lévin e la purezza di Kitty; l'avventurismo di Vrónskij e il modernismo di Anna – una qualità che in una donna diventa un vizio, un bovarismo, il bovarismo dell'intelligenza (cioè dell'emancipazione).

D'altra parte, questa china precipitosa in cui consiste la vita per Tolstoj, l'idea radiosa di un'infanzia dopo la quale non vi è che deterioramento, ovvero null'altro che un compito, quello del ri-

scatto; e dunque questa apologia della vita cosiddetta comune o dall'autore tale ritenuta, ai nostri occhi rende la sua massa psicologica un *unicum* desolato e stranamente povero: un *unicum* di colpa, rimorso, espiazione e castigo: una notte in cui Anna e Kitty finiscono con il somigliarsi, sono ugualmente petulanti, ossessive, morbose. Perfino stupide.

Perché allora Anna dovrà essere punita? Nella punizione di Anna non vi è nulla di naturalistico, come naturalistica, o solo adolescenziale, potrebbe apparire l'idea della vita in Tolstoj. Dietro il velo della bontà (la bontà, il rossore, il sorriso sono le caratteristiche ricorrenti del romanzo), essa sarà, semmai, un'idea violenta, se non, addirittura, sadica. E se ci siamo chiesti perché Anna dovrà essere punita, questa era una domanda parziale, la vera domanda è: perché alla sola Anna toccherà il destino tragico? È davvero tragico un romanzo nel quale l'autore sa con tanta precisione chi sarà punito?

ANNA KARENINA

Titolo originale:

Anna Karenina

Traduzione di Leone Ginzburg

PARTE PRIMA

Mihi vindicta: ego retribuam.